

ILARIA LUZZANA CARACI

LA STORIA DELLE ESPLORAZIONI NELLA DIDATTICA

Prendere la parola dopo l'appassionata, bellissima relazione di Maria Clotilde Giuliani, che ci ha dato la misura di cosa possa voler dire praticare la nostra professione di geografi con impegno morale e serietà, è quanto mai arduo.

Comincerò allora col proporre la lettura di un testo che mi ha particolarmente colpito e che perciò ho conservato. Ritengo infatti che si presti bene a quelle considerazioni di carattere metodologico con le quali vorrei brevemente concludere questa Tavola Rotonda.

Il testo è uno dei tantissimi che i ragazzi delle scuole medie italiane hanno inviato al concorso indetto dal MURST in occasione di queste Celebrazioni centenarie, concorso al quale abbiamo più volte avuto occasione di accennare durante il convegno. È l'elaborato di una alunna della 2^o classe di una scuola media della provincia di Cagliari che non ha vinto nessun premio, se non quello, ideale, della simpatia, per l'ingenuità e la freschezza con cui si esprime. Ingenuità e freschezza su cui, una volta tanto, l'insegnante ha avuto il merito di non intervenire, come è evidente dal gran numero di errori grammaticali e di espressione che costellano il testo¹.

*Amerigo Vespucci e l'Europa*²

«Amerigo Vespucci era un navigatore italiano che voleva portare a termine il viaggio iniziato da Cristoforo Colombo che morì nel 1506.

¹ E che danno una misura delle reali condizioni di scolarizzazione e dei reali interessi con i quali si deve confrontare qualsiasi iniziativa di divulgazione nelle nostre scuole; condizioni sulle quali sarebbe forse opportuno riflettere.

² Naturalmente, in questo caso non siamo intervenuti sulla grafia (n.d.r.).

Amerigo, dopo che i suoi predecessori a poco a poco trovarono delle novità, continuò il viaggio, e fu il primo a capire che la terra scoperta da Cristoforo Colombo non era l'India, ma un nuovo continente molto esteso, e gli diedero, per onore suo, il nome di **America**.

La esplorò tutta e vide che c'erano popolazioni con razze diverse da quella Europea e gli abitanti venivano chiamati: **Aztechi, Maya e Incas**.

Cristoforo Colombo aveva letto il libro di Marco Polo (il milione) che parlava dell'India, di quello che trovò, degli abitanti e delle loro culture. Allora Cristoforo vedendo che quello che era scritto coincideva con quello che aveva visto credette che il continente trovato fosse l'India, ma poi arrivò Amerigo che scoprì che Colombo si era sbagliato.

Quando Amerigo tornò dal suo viaggio in America scrisse in libro intitolato *Mundus Novus* (Mondo Nuovo) dove parlò della bellezza di quel meraviglioso continente che davanti agli occhi degli Europei apparve solo come un continente occupato dagli schiavi, ma che invece era molto bello.

Nell'Umanesimo ci furono nuove idee dell'uomo che per compiere nuove esplorazioni si affida alle scienze, si svilupparono le idee di esplorare il mondo affidandosi non solo a Dio, ma anche al suo ingegno inventando soprattutto le navi per spostarsi da un continente all'altro. L'uomo poteva fare tante cose anche senza l'aiuto di Dio. Ecco perché l'Umanesimo viene chiamato così. Amerigo arriva nell'esperienza marittima dopo Cristoforo Colombo, Bartolomeo Díaz e Vasco de Gama.

Questa scoperta porta ad un nuovo modo di vedere il mondo. Si fecero dei confronti tra vecchio (Europa) e nuovo (America). L'America presentò delle novità come le ricchezze, terre, cibo come la patata e il cacao e le popolazioni che erano diverse da quelle dell'Europa. Gli spagnoli, vedendo che loro erano più forti, conquistarono molti territori americani fino ad arrivare al punto di conquistare tutto l'impero coloniale, e schiavizzare i popoli americani. I primi protagonisti spagnoli furono i **Conquistadores**, cioè i conquistatori, che desideravano tanto avere schiavi, oro e terre. Importarono dall'America nuovi prodotti come la patata, il cacao, l'oro e l'argento. Essi fecero lavorare addirittura le donne, gli anziani e i bambini. Li facevano lavorare così tanto e costringerli a fatiche disumane da farli estinguere. Gli spagnoli saccheggiarono le colonie americane, e l'Europa cercò di sfruttare le terre. Gli Incas erano stati quasi tutti sterminati e quelli rimasti dovevano lavorare tanto e con molta fatica.

In America erano molto presenti le miniere d'oro e d'argento, ma non si sapeva come estrarre questo minerale, La Spagna, che non voleva fare questi lavori faticosi, allora, propose di fare lavorare gli Indios, Gli Spagnoli portarono in America molte malattie come la tubercolosi, il morbillo e l'influenza e se si ammalavano anche solo di raffreddore potevano morire. Tra il quindicesimo e il sedicesimo secolo naquero nuove idee di razzismo che si sviluppò, e quello più terribile fu praticato dagli spagnoli che cercarono addirittura di costringerli a convertirsi al cristianesimo. Gli Indios da quando l'Europa scoprì questo continente non produceva più quello che produceva prima come il grano e il vino, perché gli davano poco cibo e quindi si ammalavano e non potevano lavorare. Poi, anche per colpa degli Arabi, gli Indios non producevano più manufatti e a causa della grande quantità d'argento le monete coniate erano poco importanti, mentre le monete d'oro erano di gran valore. Ci fu un rialzo dei prezzi che offrì ai ricchi la possibilità di investire il loro denaro, e per chi era povero diventava sempre più misero».

Come in quasi tutti gli elaborati che abbiamo avuto modo di leggere con la Commissione esaminatrice³, si possono notare chiaramente qui le conseguenze di un fenomeno che non si può non considerare preoccupante e che si va sempre più diffondendo: il “dominio assoluto” di Internet. Che si voglia o no, questa è ormai la fonte di tutte le informazioni che circolano nelle nostre scuole. Le conseguenze, se da un lato sono sicuramente positive, perché l’ampia diffusione nelle scuole di quello che è divenuto lo strumento principale e ormai insostituibile di ogni tipo di ricerca, cioè il computer, non può non essere vista con piacere – date le enormi possibilità di accesso all’informazione che esso offre a ogni tipo e livello di istruzione –, dall’altro suscitano fortissime perplessità, prospettando un futuro nel quale con l’utilizzazione indiscriminata di Internet si aprono le porte a una forma di enciclopedismo puramente accumulativo, generalizzante e banalizzante che i giovani non sono certo in grado di controllare. Il problema è reso ancor più grave dal fatto che questo enciclopedismo si integra perfettamente con quella trasversalità che sembra ormai dominare la ricerca, specie in campo umanistico, in base alla quale oggi nei nostri incontri di studio sono frequentemente prospettati parallelismi e punti di contatto tra discipline, epoche storiche, personaggi e metodologie di studio che ben poco hanno in comune tra loro, in una sorta di globalizzazione dei saperi molto di moda, ma che comincio a sospettare sia anche – se non solo – espressione di scarsa preparazione specifica e di modeste capacità critiche.

Quando penso a questo probabile futuro, mi viene sempre in mente l’antitesi cultura/enciclopedismo che percorre la storia della scienza e che vede alternarsi periodi nei quali prevale – o domina – la creazione di nuovo sapere (così nella Grecia del V e IV secolo, nell’Umanesimo e nel Rinascimento e nell’età dei Lumi) e periodi nei quali invece prevale la sua sistematizzazione (così nell’età alessandrina, nel Medioevo, nell’Ottocento). E penso che ahimé, l’età di Internet non sarà da meno, con in più l’aggravante che fornendo un sapere totalmente globalizzato, si farà sempre più fatica a limitarne gli effetti nefasti.

Il caso particolare del concorso in questione è a questo riguardo emblematico. Il Bando ministeriale faceva specificamente riferimento alla mostra didattica *Amerigo Vespucci. Un mercante fiorentino che “inventò” l’America*, precedentemente diffusa nelle scuole. Ma ben pochi studenti hanno attinto

³ Formata dalla sottoscritta e dalle proff. Sandra Cigni Perugini e Simonetta Conti.

informazioni da quella mostra, preferendo rifarsi a quanto avevano potuto trovare digitando al computer il nome *Amerigo Vespucci* e facendosi così indirizzare da Google o da qualche altro motore di ricerca verso un sito – sempre lo stesso – perfettamente riconoscibile anche negli elaborati più personalizzati, a causa delle informazioni sbagliate che ha fornito⁴.

La preferenza accordata dagli studenti a questo sito dimostra due cose. Prima di tutto che, tranne che in pochi casi – diciamo non più del 20% del totale degli studenti che hanno partecipato al concorso –, il computer ha sostituito i dépliant e i libri illustrati che i ragazzi di venti o trenta anni fa saccheggiavano per costruire – sempre molto meccanicamente e banalmente – le “ricerche a casa”, specie quelle di geografia, con le quali gli insegnanti che non amavano questa materia cercavano comunque di propinarla ai loro studenti. Il computer insomma è divenuto un mezzo, anzi il mezzo, per realizzare in breve tempo, con poca fatica e poca fantasia, una “ricerca”⁵.

In secondo luogo – e questo preoccupa molto di più – appare evidente che l’informazione veicolata da Internet – acritica, non selezionata, prodotta da chiunque senza alcuna garanzia di scientificità – viene ritenuta valida e utilizzabile, anzi più valida di quella prodotta dagli specialisti (nel caso specifico gli autori della mostra).

Ma torniamo al testo che abbiamo appena letto. Qui il sito vespucciano non c’entra. Evidentemente l’alunna non aveva la possibilità di utilizzare direttamente il computer e perciò – suppongo – ha cercato di rielaborare quanto aveva appreso direttamente dall’insegnante⁶. Così Vespucci diventa un pretesto per parlare non tanto delle grandi esplorazioni geografiche, quanto piuttosto della colonizzazione. Le parole in grassetto, che hanno evidentemente per l’autrice funzione di punti di forza del discorso, formano tre gruppi: **America**; **Aztechi, Maya e Incas**; **Conquistadores**.

Sono, come si vede, gli elementi chiave della lettura dominante, si direbbe la *vulgata* della storia delle esplorazioni nella nostra cultura. In pri-

⁴ Relative, per es. alla preparazione di Vespucci, ai suoi rapporti con Colombo, al numero dei viaggi. Tutti temi sui quali venivano date informazioni vecchie e superate. Unico risvolto positivo: quegli errori hanno permesso alla Commissione di operare rapidamente una prima selezione in una massa veramente molto consistente di elaborati.

⁵ Sulla cui utilità sarebbe forse il caso di interrogarsi.

⁶ Che però si deve essere documentato almeno su un altro sito Internet molto gettonato, relativo alla storia della colonizzazione europea.

mo luogo infatti sottolineano l'ingiustizia nei confronti di Colombo (che però è spiegata, perché si dice che Vespucci fu «il primo a capire che la terra scoperta da Cristoforo Colombo non era l'India, ma un nuovo continente»⁷); poi quella della sopraffazione delle popolazioni indigene e infine la crudeltà dei conquistatori, che, a detta di questa ragazzina, non solo ne avrebbero fatte di tutti i colori agli indios, ma «addirittura», sarebbero arrivati a «costringerli a convertirsi al cristianesimo»⁸.

Dell'importanza storica della scoperta dell'America nemmeno l'ombra. È questo ciò che vogliamo insegnare ai nostri figli?

Non sarebbe forse il caso di fare un esame di coscienza e di cominciare a chiederci se, forse, non abbiamo esagerato nel dare loro una visione solo negativa della storia della scoperta dell'America? Non sarebbe meglio fornire loro qualche informazione in più che possa indurli, pur nella semplicità di un approccio elementare a una tematica tanto complessa, ad affrontare la storia dell'espansione transoceanica europea senza ricorrere a giudizi preconetti di valore, a distinzioni semplicistiche e irreali tra buoni e cattivi? Equivocando sulla funzione educatrice dell'istruzione si è dimenticato che la scuola non deve fornire soluzioni preconfezionate dei problemi, ma gli strumenti per comprendere e indagare il mondo.

Contro questa lettura distorta e univoca della storia delle esplorazioni mi batto da anni, anche se spesso penso che sia una battaglia persa. Vorrei che anche nelle scuole entrasse una coscienza critica e fosse possibile una riflessione a largo raggio. A cominciare naturalmente dai docenti, cui è demandato il difficile compito di fare da tramite tra le nostre ricerche e i nostri studi, e i giovani. Non è difficile: è solo una questione di metodo.

Ai miei studenti ho sempre insegnato che devono imparare a capire, non a giudicare. Che, in ogni caso, la storia delle esplorazioni è storia della cultura, dell'ampliamento dell'orizzonte geografico, un processo lungo quanto la storia del mondo e strettamente connesso alla storia del mondo, che si conclude ufficialmente con l'esplorazione delle aree più remote e

⁷ Fornendo così una prova indiretta del fatto che l'alunna doveva aver almeno visto la mostra, nella quale era chiaramente esposto il concetto.

⁸ Anche qui, evidentemente, accettando per buone generalizzazioni che di sicuro non nascono dalla fantasia dell'alunna, e forse nemmeno del suo insegnante, ma quasi certamente dalle fonti a cui entrambi hanno attinto. Che dire? Forse è troppo, ma inviterei a leggere almeno qualche pagina della *Historia* di Bartolomé de Las Casas.

isolate del nostro pianeta, ma che prosegue idealmente con l'esplorazione dei fondali marini, delle profondità ipogee e dello spazio che ci circonda.

Ho insegnato loro che la scoperta geografica è un'acquisizione stabile e duratura di conoscenze geografiche, sicché non possono essere considerate scoperte a pieno titolo né i casuali approdi in terre lontane – come quelli dei Vikinghi, né le scoperte “perdute” – come quelle realizzate nel corso del XIV secolo dai Genovesi nell'Atlantico. Ho anche insegnato che esiste un filo sottile e invisibile che unisce le migrazioni della preistoria e dell'antichità – che sono movimenti di gruppi di persone o di popoli, spesso senza un precisa mèta, ma che altrettanto spesso hanno portato alla colonizzazione e quindi alla conoscenza di ampie regioni della Terra – ai viaggi progettati per raggiungere località già note ma troppo lontane per essere ben conosciute – come i viaggi medievali in Asia – e alle vere e proprie esplorazioni che caratterizzano l'età moderna e contemporanea, e che iniziano con i viaggi portoghesi promossi dal Principe Enrico⁹.

Ho spiegato loro che la scoperta dell'America non si esaurisce nel casuale approdo di Colombo a Guanahaní il 12 ottobre 1492, ma che deve essere piuttosto considerata un processo, un lungo processo, che inizia alla fine del XIII secolo, quando le navigazioni genovesi in Atlantico danno inizio allo spostamento da est a ovest della polarizzazione dei traffici mediterranei, e termina solo con il riconoscimento, da parte di Cook, e quindi alla fine del XVIII secolo, della separazione tra l'Alaska e l'estremo lembo nord-orientale dell'Asia.

Per questo – ho detto loro – è perfettamente inutile e forse anche stupido continuare, come si continua, a mettere in discussione la priorità dell'arrivo di Colombo sulle coste del Nuovo Mondo, proponendo a ripetizione *predescubrimientos* e *predescubridores*, nonché naturalmente la relativa documentazione cartografica (falsa o male utilizzata). Non si tratta infatti di stabilire dei record d'arrivo, anche se su questi si è impernata per più di un secolo la ricerca dei nostri predecessori, allo scopo di sostenere con la loro rivendicazione la politica coloniale dei loro rispettivi paesi.

Ma è altrettanto sciocco e improduttivo continuare a proporre la storia delle esplorazioni – e in particolare quella dell'America – come una

⁹ Personaggio certamente di primo piano nella storia delle esplorazioni, ma che i nostri studenti (e docenti) ignorano, come del resto ignorano quasi tutta la storia delle esplorazioni portoghesi, perché il Portogallo, soppiantato da altre potenze coloniali, è divenuto nella nostra cultura un elemento molto marginale.

serie ininterrotta di disastri, messi in atto dagli europei per il proprio tor-naconto. Ben altri e ben più complessi sono stati i meccanismi che l'hanno determinata e le conseguenze, culturali, politiche, economiche e sociali che ne sono derivate. Su questi meccanismi e su queste conseguenze bisognerebbe portare l'attenzione, se veramente si vuole capire. Da soli i ragazzi non sono in grado di comprenderli; se guidati male, trovano noioso che se ne parli.

Proprio per questo credo che personaggi come Amerigo Vespucci possano essere utilizzati per portare gli alunni delle nostre scuole a riflettere con cognizione di causa e non soltanto per assiomi sulle motivazioni dei grandi viaggi esplorativi, sul modo in cui venivano affrontati e condotti, sulle modalità degli incontri, sulle prime reazioni, in Europa e in America, e su una infinità di conseguenze d'ogni genere. In questo il rapporto tra storia e geografia troverebbe una ideale espressione.

Ma occorre liberarsi dai pregiudizi e cominciare ad andare controcorrente, contro la banalità dei luoghi comuni, contro una ricostruzione storica che si propone di insegnare i principi su cui si fonda la nostra civiltà: il rispetto dell'Altro, il rifiuto della guerra, la pace tra i popoli, la cooperazione internazionale, ecc., con esempi di avvenimenti lontani, così lontani da non turbare le coscienze, mentre la fame, le guerre, i genocidi continuano indisturbati in tante aree tormentate della Terra.

Questa ipocrisia non smetterà mai di indignarmi.